

# LA VITA UNIVERSITARIA DI SALVATORE COGNETTI DE MARTIIS

(A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE) (\*)

Indagare la vita politica dell'Università di Pisa per il periodo del Risorgimento dal 1815 al 1870, lumeggiando le benemerenze di professori e discepoli, ecco in brevi parole l'intento di questo lavoro, che dal rettore Mancini, con l'unanime assenso del Senato Accademico, venne affidato a Ersilio Michel, già scolaro e oggi maestro di quel glorioso Ateneo. Documenti ricercati negli archivi di Torino, Firenze, Livorno, Siena, Roma, Vienna ed una ricca bibliografia apprestano le fonti a quest'opera svolta in più che settecento pagine. Essa non ha riferimenti storici alla Puglia; ma volentieri ne diamo qui notizia, sia perchè il Michel, redattore dell'*Archivio Storico di Corsica*, accolse tante volte con amichevole ospitalità argomenti e recensioni di storia pugliese, sia perchè si sofferma a lungo sulla giovinezza universitaria del grande economista barese Salvatore Cognetti de Martiis, sia perchè le sue ricerche potranno servire d'incitamento ed esempio ai giovani studiosi della nostra terra, che pur vanta nobilissime tradizioni nelle arti, nelle scienze, nella storia del patrio Risorgimento. Seguire passo passo l'Autore nelle sue particolareggiate indagini, sarebbe un faticoso ed assai lungo lavoro; ci soffermeremo perciò sulle vicende e sui personaggi più degni di nota.

Restaurato il governo granducale dopo la catastrofe dell'impero napoleonico ed abolita l'Accademia Pisana ch'era alla dipendenza di Parigi, l'Università riacquista la sua autonomia e torna al pristino splendore. Docenti e discenti non furono sulle prime perseguitati dal reduce granduca; non ci fu ostracismo di maestri nè allontanamento di scolari « napoleonisti », come allora si diceva; ma dopo la campagna di Gioacchino Murat, a cui parteciparono molti studenti per lo più corsi, s'iniziava una serie di persecuzioni, che tormentarono maestri e scolari fino al 1860.

Alla reazione dei governanti si oppose immantinate, come nel regno di Napoli, la formazione delle società segrete e special-

---

(\*) ERSILIO MICHEL, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento nazionale (1815-1870)*, Firenze, Sansoni, 1949, pp. 714 in 8°.

mente della Carboneria, che dal Mezzogiorno, sua primiera culla, si estese verso il centro e il settentrione della Penisola. Poscia l'insurrezione spagnuola, i rivolgimenti costituzionali del 1820-21, la guerra dell'indipendenza greca e i moti di Romagna suscitano disordini e clamorose dimostrazioni nelle aule della Sapienza. Ed anche nel 1831 manipoli di giovani pisani corrono ad arrolarsi nelle schiere dei volontari a Bologna; ma venuto meno lo sperato ausilio degli Orlèans e soffocata nel sangue l'insurrezione romagnola, tornano scorati e delusi a Pisa, ove dal reazionario governo sono sottoposti a severi castighi: molti espulsi ed allontanati dalla città, altri incarcerati, alcuni condannati alla relegazione. Fra questi ultimi va notato Michele Carducci che, trovato in possesso di un piano rivoluzionario, fu confinato a Volterra, ove s'innamorò della giovine Ildegonda Celli, che sarà l'adorata mamma di Giosuè Carducci.

Or ecco emergere nella studentesca alcuni giovani, che assorgeranno ad alta rinomanza nel campo dell'arte e della politica: Guerrazzi, Giusti, Montanelli. Eran tutti tre iscritti alla facoltà di legge; senonchè il Giusti, scapato e intollerante d'ogni freno, invece di attendere agli studi della giurisprudenza — diè infatti un solo esame in tre anni accademici — trascorreva allegra vita, e già pensava a mettere le birbe alla berlina, scrivendo poesie su fogli volanti, che passavano dall'una all'altra mano, destando brio ed ammirazione vivissima. Giuseppe Montanelli, a sua volta, laureatosi in legge a diciotto anni, dibatteva problemi di politica, di economia, di filosofia; e nel 1833, studioso ammiratore delle dottrine sansimoniste, raccoglieva intorno a sè un primo nucleo di compagni socialisteggianti e fondava *L'educatore del povero* per propagare le nuove idee fra « i mestieranti, gli agricoltori e le persone più minute ».

In questa iniziativa, precorritrice dell'avvenire, ebbe collaboratori Enrico Mayer e Niccolò Tommaseo, che poi se ne ritrasse, adducendo non so quale « difetto di abilità ». Prescelto, malgrado l'estreme tendenze, alla cattedra di diritto commerciale e fiancheggiato dai liberali colleghi Silvestro Centofanti, Carlo Pigli, Fabrizio Mossotti e i napoletani Raffaele Piria e Leopoldo Pilla, spiega un'operosità sempre più febbrile: s'iscrive alla Giovine Italia, di cui facevan parte gli studenti Carlo Fenzi ed Achille Menotti, figlio del grande martire; riceve in casa i discepoli prediletti; difonde libri, opuscoli, articoli, e tien così desta la fiamma della libertà. Siamo ora, fra il 1840 e il 1847, in uno dei periodi più vertiginosi della vita universitaria: si susseguono ognora convegni al Caffè dell'Uszero, tradizionale ritrovo della scolaresca rivoluzionaria, pubbliche e private adunanze ed agitazioni, che si fanno più concitate e frequenti con l'assunzione di Giovanni Mastai Ferretti al trono pontificio. Ed eccoci all'anno « cruciale », come scrive nel recente numero della rivista *Europa* Pier Fausto Palumbo, al 1848. Cruciale o « terribile », come pur disse il democratico e valoroso Carlo Tivaroni, ma anche memorabile nella storia del Ri-

sorgimento per la battaglia di Curtatone e Montanara, ove gli studenti toscani fecero sacrificio della loro vita per l'indipendenza nazionale. Nelle pagine di Michel rifulge di nuova luce l'episodio, che qui riassumo.

Verso le quattro pomeridiane del 22 marzo, come pervennero a Pisa le prime notizie dell'insurrezione di Milano, molti studenti, la cui età si aggirava intorno ai venti anni — e c'eran perfino ragazzi quindicenni — si adunano nel cortile della Sapienza in divisa di panno turchino filettato di rosso amaranto, e si apprestano a marciare sotto il comando dei loro maestri che, disertata la cattedra, formano con diversi gradi e funzioni militari lo Stato Maggiore del battaglione universitario: ricordo, fra gli altri, Fabrizio Mossotti, maggiore, Carlo Matteucci, commissario generale, Carlo Burci, maggiore chirurgo di ambulanza, Enrico Mayer, Michele Ferrucci, Luigi Pacinotti, Leopoldo Pilla, Raffaele Piria, Guglielmo Martolini, Enrico Molinari, Alessandro Corticelli, capitani, Fabio Sbragia, Riccardo Felici, Cesare Toscani, Antonio Marcari, Atto Tigri, tenenti, Giuseppe Montanelli, semplice bersagliere. Dopo lenta marcia, ribelli al ministro Cosimo Ridolfi che per sottrarre ai pericoli della guerra tante preziose vite, luminari della scienza o speranze dell'avvenire, imponeva al battaglione di retrocedere tornando alla quiete degli studi, accampano alle Grazie, nelle adiacenze di Mantova; e sullo spirare del maggio sono trasferiti a Curtatone e Montanara. Qui, aggregati ai 500 uomini del generale De Laugier, affrontano le agguerrite milizie del Radetzky, battendosi « ritti e scoperti » con eroica bravura: cade per primo lo studente Temistocle Sforzi, soccombe poscia con altri compagni il « giovanissimo » Pietro Parra; squarciato da una palla di cannone, spira, gridando *Viva l'Italia!*, il geologo napoletano Pilla; vien ferito gravemente, fatto prigioniero e ricoverato dai nemici in un ospedale di Mantova Giuseppe Montanelli. E la tenace resistenza dei giovani martiri, sconcertando i piani del maresciallo austriaco ed arrestandone la marcia, facilita all'esercito piemontese la vittoria di Goito e la resa di Peschiera. Sul'imbrunire della gloriosa giornata, 29 maggio 1848, il battaglione, disperso e decimato, ripiega su Goito, ove pernotta in un fienile; e muove indi per Brescia, Treviso e Milano, donde rimpatria fra le popolazioni costernate per tante e sì dolorose perdite. Dopo il disastro di Novara si dilegua ogni speranza: il granduca Leopoldo torna da Gaeta, ov'erasi rifugiato dopo la proclamazione del Governo Provvisorio; e più tardi l'austriaco generale D'Aspre, entrato in Pisa con le sue truppe, occupa quelle aule universitarie, che già risonarono d'inni di guerra e di vittoria!

Illusioni e delusioni di quella grandiosa epopea, che fu il Risorgimento d'Italia!

Segue un ultimo e rattristante periodo di persecuzioni, che non hanno tregua fino al 1858-59. Si procede allo « spurgo » dell'Ateneo con la radiazione di alcuni docenti che avevano preso parte alla guerra, con l'esilio del Montanelli e con l'espulsione di non

pochi studenti; è sciolta la Guardia Universitaria, sequestrata la bandiera tricolore, vietata la commemorazione dei caduti di Curtatone e Montanara; e birri e spie e carabinieri, per tema del contagio democratico e del partito d'azione, assistono alle lezioni dei professori sospetti di liberalismo. Ma la passione della libertà e della Patria, compressa per un intero decennio, si riaccende ed esplose nel 1859, allorquando maestri e scolari vanno ad arrolarsi fra i Cacciatori delle Alpi o i Granatieri della Sardegna, mentre il Montanelli, reduce dall'esilio parigino, indossa la divisa dei Cacciatori degli Appennini agli ordini di Girolano Ulloa e del nostro conterraneo Camillo Boldoni di Barletta. Dopo il plebiscito del marzo 1860 e l'annessione, l'Università vien riaperta e ricostituita con illustri docenti, in gran parte esuli d'ogni regione d'Italia. Fra i meridionali emerge Francesco de Sanctis per la storia della letteratura italiana, Pasquale Villari per la storia civile e politica, Michele Amari per la storia e la lingua araba, Francesco Ferrara per l'economia politica, Paolo Emilio Imbriani per il diritto naturale, Stanislao Cannizzaro per l'insegnamento della chimica. E fra gli studenti di varia provenienza, che nei primi anni dell'Italia risorta frequentavano l'Università o la Scuola Normale Superiore, ricordo volentieri il padovano Ippolito Nievo, colonnello dei Mille, autore delle *Confessioni d'un Italiano* o di un *ottuagenario*, tragicamente morto al ritorno dalla spedizione garibaldina, Francesco d'Ovidio, oriundo del Molise e discepolo d'Alessandro d'Ancona, l'ardente mazziniano Alessandro Fortis, Enrico Panzacchi e l'irruente Pietro Sbarbaro, studente di legge e poi professore nella stessa Università, famoso autore delle *Forche Caudine*, che verso il 1890 erano lette con ansiosa avidità da noi giovanetti studenti di liceo. Ma una particolare menzione va fatta, nel nostro *Archivio Storico Pugliese*, dell'alunno Salvatore Cognetti de Martiis, futuro professore di economia politica nell'Università di Torino, nato a Bari il 1844. Ersilio Michel ne lumeggia la vita universitaria con nuove notizie estratte dagli archivi di Roma e di Pisa, e particolarmente dai *Rapporti della Polizia*.

Il Cognetti de Martiis, affermatosi nell'ambiente universitario col naturale ingegno e con la perseveranza degli studi, nel 1863 fu solerte promotore dell'associazione liberale *Italia e Vittorio Emanuele*, che con più larga comprensione fu poi intitolata *Unità, Statuto, Progresso*; e ne tracciò il programma con questi precisi intendimenti:

a) Conseguire la più pronta possibile attuazione, con le forze nazionali, del plebiscito 21 ottobre 1861.

b) Promuovere l'educazione popolare, propugnando l'istruzione primaria gratuita, il libero insegnamento, il principio dell'eguaglianza civile e politica, l'invulnerabilità personale e di domicilio, la libertà di stampa, di associazione, di culto, la libertà economica e il mantenimento dei principii sociali di proprietà, di famiglia, di moralità.

c) Promuovere l'estensione delle nostre franchigie, l'armamento nazionale e la conciliazione dei partiti liberali.

d) Promuovere tra la gioventù universitaria l'istituzione di una società informata allo stesso programma.

Liberale in politica e liberista in economia, alieno da settari preconcetti, esplicava sempre un'azione conciliativa fra i compagni di parte costituzionale ed i compagni del partito d'azione. Nel febbraio del 1863, associandosi a questi ultimi, favoriva il movimento, allora iniziato, per l'abolizione della pena di morte, e in un comizio tenuto alla Sapienza, presente il professor Carrara, parlava fra unanimi applausi su questo argomento; nel successivo marzo promuoveva una sottoscrizione a favore degli insorti polacchi, fra i quali combatteva il grande patriota e internazionalista Giuseppe Fanelli — ne parleremo in un prossimo opuscolo — nato a Napoli da genitori di Martina Franca. D'altronde, il 26 aprile 1863, salutava a nome della studentesca re Vittorio Emanuele, che, viaggiando per la Toscana, si fermò alla stazione di Pisa ed esortò i giovani a tenersi pronti ai nuovi patriottici eventi; e al principio del nuovo anno accademico, eletto presidente dell'associazione liberale, rivolse ai compagni un « indirizzo », che va trascritto e meditato:

*Studenti, qui dove comunanza di fine, di mezzi e di tendenze ci unisce gli uni agli altri, mostriamo che i frutti della nostra educazione civile risponderanno ai doveri che impone il titolo di cittadini italiani. Studenti! quando noi dicemmo al nostro Re che, fidenti nella sua parola, sappiamo attendere a tempo e osare a tempo, egli ne porse eccitamento a prepararci degnamente ai giorni non lontani dell'ultimo prova e del finale trionfo del diritto italiano. Uniamoci adunque concordi, prepariamo alla Patria illuminato intelletto, libero volere e fermo operare. Viva l'Italia, viva il Re!*

Ricordiamo altresì che la mattina del 18 febbraio 1864, celebrandosi il terzo anniversario secolare della nascita di Galileo, insieme col ministro Michele Amari e con i professori Centofanti e D'Ancona, tenne un discorso, auspicando il prossimo compimento dell'Unità d'Italia; e la sera Massimo d'Azeglio, giunto con ritardo, si compiacque con Enrico Mayer e col nostro conterraneo, appena ventenne, per il carattere di solennità nazionale che avevano dato a quella celebrazione. Di lì a qualche mese, sia per incarico del Carrara, sia per assecondare col solito spirito conciliativo la volontà degli amici repubblicani, iniziava un'altra sottoscrizione per un monumento da erigersi a Roma, nella *futura capitale d'Italia*, in onore di Cesare Beccaria, primo apostolo dell'abolizione della pena di morte. Di lì a qualche anno, perseguendo la disamina d'importanti problemi sociali e politici, col titolo di *Libertà o monopolio* pubblicava nel *Corriere italiano*, a Firenze, una serie di articoli sulla « soppressione delle corporazioni religiose e sui modi più acconci a tradurla in atto ».

Senonchè, scoppiata la guerra del 1866 per la liberazione della Venezia, diserta le aule universitarie, e trascorrendo con fervido patriottismo dal pensiero all'azione, corre ad arrolarsi volontario, insieme col mazziniano Fortis, nelle schiere garibaldine.

Con altre brevi notizie circa i combattimenti di Monterotondo e Mentana, e circa l'entusiasmo onde fu accolta, nel settembre 1870, la presa di Roma, si chiude l'interessante volume, del quale ho qui tracciato un rapido lineamento.

ANTONIO LUCARELLI